

PROVOCAZIONI

Costi della politica, taglio in 20 mossedi **Roberto Perotti**

Si dice spesso che la repubblica di Weimar cadde per la crisi economica; in realtà, cadde principalmente per un'ondata di antipolitica. Questo è il rischio che oggi corre l'Italia. Non serve a niente indignarsi, accusare, o invocare il «rinovamento morale». Il Governo deve agire ora.

Deve presentare una proposta onnicomprensiva e concreta, ma allo stesso tempo ambiziosa, intenzionalmente demagogica e populista, per dare una risposta convincente alla rabbia che monta.

È vero che c'è un problema di fondo nel Titolo V della Costituzione, che ha decentrato la spesa senza decentrarne le entrate. Se chi spende si finanzia con i soldi degli altri, il risultato è solo uno: spese eccessive, clientelismo e corruzione. Ma non si può aspettare di modificare il Titolo V. Ed è sbagliato pensare che sia solo una questione di ladri e ruberie: il problema esisterebbe anche se tutti i politici e i dirigenti pubblici fossero onesti e capaci.

Ecco una serie di proposte organiche che possono servire come base per una riforma fattibile in tempi relativamente brevi. Riguardano solo le spese di funzionamento della politica, una parte minima della spesa pubblica, ma enormemente importante per il Paese. Alcune riprendono proposte che ho fatto recentemente su queste pagine. Alcune sono originali, altre no. Indubbiamente la lista è profondamente incompleta. Per questo invito chiunque, ma soprattutto persone con esperienza di amministrazione e di politica locale o nazionale, a suggerire altre misure, scrivendo a roberto.perotti@unibocconi.it o lasciando un commento sul sito del Sole 24 Ore. Ovviamente garantisco l'anonimato a chi lo richiede.

Le proposte si basano su tre premesse

- Le società di revisione e la Corte dei Conti non servono. Nella loro proposta, i Presidenti delle Regioni si aggrappano alle società di revisione e alla Corte dei Conti per mantenere tutto come prima. Una società di revisione non può entrare nel merito se un certo convegno di un gruppo consiliare sia stato necessario. La Corte dei Conti non può controllare ogni ricevuta di ogni consigliere di ogni regione; e non può sapere se una cena regolarmente dichiarata era di lavoro o di piacere.

- La parola chiave: semplicità. La trasparenza è una condizione necessaria per poter esercitare un controllo da parte dei cittadi-

ni. Condizione per la trasparenza è la semplicità. Il bilancio della regione Lazio era così oscuro che solo pochi fa la giunta Polverini poteva impunemente affermare sui manifesti sparsi per Roma di aver ridotto le spese della regione di 5 miliardi (!), le spese per il Consiglio regionale di 30 milioni (!!), e addirittura apriva nuovi campi della matematica proclamando una riduzione della spesa per comunicazioni del 183% (come si fa a ridurre qualcosa di più del 100%?). Gli stessi giornalisti specializzati hanno impiegato giorni per capire che i numerosi versamenti da 4.190 euro sui conti di Fioriti erano le diarie dei consiglieri. Ci sono voluti giorni per scoprire che quasi tutti i consiglieri del Lazio cumulavano cariche diverse. Ancora adesso girano decine di ricostruzioni diverse sui compensi dei consiglieri delle varie Regioni, a seconda che si includano diarie e rimborsi spesso nascosti nelle pieghe dei regolamenti. La recentissima vicenda della regione Piemonte dimostra i limiti della trasparenza in assenza di regole semplici. Dopo le rivelazioni sulla settimana bianca fatta passare come settimana di lavoro, la regione ha messo in rete i rimborsi dei consiglieri regionali. Ma si tratta solo dei gettoni di presenza per le riunioni dei consigli, e i rimborsi al chilometro. La settimana bianca (se c'è stata) non sarebbe mai emersa. La complessità è il paradiso dei parassiti. Ci vogliono poche spese ma chiare.

- I problemi legali e la gogna dei recalcitranti. Indubbiamente alcune delle proposte che seguono avranno problemi legali di cui non ho tenuto conto. Questo è un buon segno: se così non fosse, non sarebbero abbastanza incisive. Ma il Governo non deve farsi fermare da problemi legali. Nel 2006 Tremonti chiese alle Regioni di tagliare i compensi ai consiglieri regionali. Bassolino, allora governatore della Campania, fece ricorso alla Corte Costituzionale e vinse. Quasi nessuno ne seppe niente. Il governo deve istituire una gogna mediatica, un website con l'elenco di tutti coloro che si oppongono alle sue proposte e fanno ricorso ai suoi provvedimenti. Gli elettori decideranno se sono ricorsi giustificati.

Con queste tre premesse, ecco le proposte. Si dividono in quattro gruppi: sui finanziamenti ai partiti, sulla spesa degli organi regionali, sulla spesa della politica nazionale, e sugli stipendi dei dirigenti pubblici.

1 Abolire il finanziamento pubblico ufficiale. Il finanziamento pubblico dei partiti non va ridotto: va abolito, in tutte le sue numerose forme. Per rispetto della volontà popolare, ma anche perché è anacronistico. Anche quando viene usato legalmente, la maggior

parte finisce in attività che non servono a mantenere il contatto con la gente e la democrazia, dai manifesti illegali che deturpano le città a cene e convegni inutili. E nessuna di queste attività potrà mai essere controllata nel merito da un revisore contabile. In ogni caso, nell'era di Internet non ce n'è più bisogno.

2 Abolire il finanziamento pubblico occulto. Molte sovvenzioni ai partiti sono nascoste o indirette. I contributi statali ai giornali di partito, quasi tutti minuscoli, vanno aboliti. Alle aziende a partecipazione statale e agli enti pubblici (per esempio, Ferrovie o Regioni) non deve essere consentito di fare pubblicità sui giornali di partito, né sponsorizzare convegni o manifestazioni di partito o che coinvolgono politici od esponenti di partito. I partiti non potranno comprare o affittare le proprie sedi da aziende o entità pubbliche.

3 Abolire i contributi ai giornali non di partito. Questa è una condizione minima di equità, e necessaria per evitare di aggirare la proibizione di finanziamenti pubblici ai partiti.

4 Su Internet i contributi ai partiti. I partiti si finanziano con contributi volontari, da mettere in rete, eventualmente sopra una certa soglia (1000 euro), ed eventualmente garantendo l'anonimato sotto una soglia maggiore: il pubblico deve sapere se un grande magnate della finanza o dell'industria ha un ruolo prominente nella finanza di un partito. Qui sì che le società di revisione saranno utili, perché dovranno solo controllare che le entrate siano registrate.

5 Spese regionali: meno consiglieri ed assessori. Nelle Regioni c'è un problema di numeri e uno di compensi. I consigli e i governi regionali attuali sono enormemente sovradimensionati per il lavoro che devono fare. Una regione minuscola come il Molise ha 30 consiglieri, la Lombardia 80, il Piemonte 50, ma dai dati pubblicati ieri si evince che nel primo trimestre del 2011 23 consiglieri non hanno partecipato ad una sola seduta, e moltissimi altri a un massimo di 3 o 4 sedute. Chiaramente i consigli regionali hanno molto poco da fare. Il numero dei consiglieri regionali deve essere stabilito per legge, con un massimo di 40 nelle Regioni più popolate. Lo stesso per il numero degli assessori.

6 Niente sedute, niente compenso. Come abbiamo visto, oggi è praticamente impossibile sapere quanto guadagna veramente un consigliere in ogni regio-

ne. I compensi dei consiglieri regionali, provinciali e comunali vanno definiti per legge, e devono essere uniformi su tutto il territorio nazionale. Per evitare fenomeni come quello del Piemonte, lo stipendio di base è di 1.000 euro. Il resto dipende dal numero di sedute frequentate, fino a un massimo di, per esempio, 5.000 euro.

7 Due rimborsi forfettari, niente diarie o indennità. Oltre allo stipendio, consiglieri e assessori hanno diritto a due rimborsi forfettari. Uno per spese di viaggio: all'interno di una regione, 2.000 euro annui per chi abita a più di 50 chilometri dal capoluogo sono sufficienti. Nell'era dell'email, un compenso forfettario di 300 euro per spese postali e telefoniche al mese può bastare. Non vi sono altri compensi di alcun tipo: diarie, indennità e rimborsi sono aboliti; servono solo per aggirare le leggi e per rendere meno trasparenti i bilanci.

8 Un "x per mille per la politica locale". Per finanziare il funzionamento della politica comunale, provinciale e regionale si applica un'«addizionale Irpef dell'x per mille per la politica locale» alla dichiarazione dei redditi: ogni cittadino sa così esattamente quanto gli costano i politici locali. Se una regione o un comune vogliono pagare di più, devono farlo con un'apposita addizionale Irpef regionale o comunale ben in evidenza nella dichiarazione dei redditi.

9 Niente cumuli di posizione. Un trucco molto frequente (anche questo scoperto solo di recente) per rendere meno trasparenti le spese regionali è il cumulo di posizioni: si riduce il compenso per un consigliere, pubblicizzando al massimo il provvedimento, ma gli si consente di ricevere due compensi, uno come consigliere e uno come presidente delle innumerevoli commissioni. Per evitare questo, non sono consentiti cumuli di posizione.

10 Pensioni con il metodo contributivo. Le pensioni sono calcolate con il metodo contributivo, e valgono le stesse regole e parametri di qualsiasi dipendente pubblico. Le pensioni esistenti non possono superare 3.000 euro (superiore al 97% delle pensioni italiane).

11 Un assistente per consigliere. Ogni consigliere ha diritto a un assistente, con compenso predefinito ed equivalente ad un impiegato pubblico di medio-alto livello. Nessun addetto stampa, né specialisti in comunicazioni (una figura che sembra proliferare nei governi locali). Nell'era di internet un sito web è il migliore addetto stampa, e per quello basta un neolaureato sveglio. Per prendere appuntamenti con i giornalisti il cellulare, l'email o l'assistente vanno più che bene.

12 Niente servizi sussidiati, niente sconti né agevolazioni. Come in tutte le aziende, l'unico servizio interno è un bar ristorante, a prezzi di mercato: l'azienda vincitrice dell'appalto non può ricevere sussidi statali. Niente parrucchieri e manicuristi, niente sconti per musei, cinema, treni.

13 Niente finanziamenti ai gruppi consiliari. Come ha rivelato ieri Maurizio Caprino su queste pagine, le spese dei gruppi, quando anche appaiono nei bilanci, sono a un tale livello di aggregazione che è impossibile capire per cosa vengono usate. E ancor più difficile sarebbe sindacarne la legittimità: quella del consigliere piemontese era una settimana bianca o una settimana di lavoro con qualche sciatina in mezzo? Nei pochi casi in cui si sa qualcosa in dettaglio (per esempio, il bilancio del gruppo consiliare del Pd laziale), i fondi vengono usati per manifesti, cene elettorali, produzione di show televisivi, convegni, e centinaia di migliaia di euro di non meglio documentate "consulenze". L'unica soluzione possibile è abolire ogni finanziamento ai gruppi consiliari: la democrazia non ne risentirà.

14 Una moratoria sui convegni. Le Regioni organizzano o sponsorizzano continuamente convegni, giornate di studi, ed eventi di ogni tipo. Questo è in parte la conseguenza del loro sovradimensionamento, per cui spesso consiglieri e assessori non hanno niente di meglio da fare. Per i prossimi cinque anni le Regioni non possono organizzare convegni né manifestazioni. Mezz'ora su internet è più informativa di una giornata fra persone che si parlano addosso.

15 Niente uffici all'estero. Ridurre gli spazi. Le Regioni non possono avere uffici di rappresentanza all'estero, un'espressione di megalomania che rasenta il ridicolo, né farsi pubblicità ("Il mare della Romagna vi aspetta"), un'altra fonte di clientelismo. La Regione Lombardia, in un altro accesso di megalomania, ha costruito una nuova sede, un grattacielo da 570 milioni di euro. La vecchia sede, il grattacielo Pirelli, continuerà ad ospitare le riunioni del Consiglio regionale. Una follia al cui cospetto le ostriche di Fiorito sono una ragazzata. Nell'era dei computer la superficie necessaria a una regione dovrebbe diminuire, non aumentare. Per 10 anni si stabilisce una moratoria su qualsiasi cambiamento di superficie adibito al funzionamento delle Regioni.

16 I fondi europei. Ma tutto questo non basta. Purtroppo le fonti principali di clientelismo e corruzione sono ben altre, e più pericolose. Le Regioni di fatto controllano i flussi dei fondi europei. Sono decine di miliardi, ed è prati-

camente impossibile ricostruire come vengono spesi. Uno sguardo al sito del ministero per la Coesione e a quello dello Sviluppo (che intermediano questi fondi) spiega facilmente il perché. Questi fondi si dividono in una babele di sigle e di tipi di contratti e di programmi semplicemente indecifrabile, su cui i controlli di efficacia ex post sono inesistenti.

Una volta ogni regione aveva una sua agenzia di sviluppo regionale, come la famigerata Sviluppo Italia a livello nazionale. Quest'ultima oggi si chiama Invitalia, e le Sviluppo Italia regionali sono state chiuse. Ma... anche se non c'è più "Sviluppo Italia Calabria", ora c'è "Calabria Sviluppo". Questi enti, oltre ad essere dannosi perché perpetuano l'utopia del dirigismo illuminato, sono una gigantesca fonte potenziale di prebende e di clientelismo. Vanno aboliti. Che fare con i fondi strutturali regionali? Un taglio netto e radicale. Una possibilità interessante è quella di estendere alcune esperienze, destinando i finanziamenti europei a fondi di garanzia per le piccole e medie imprese, come ha proposto anche recentemente Matteo Renzi.

17 La politica nazionale. 300 deputati, 100 senatori: pochi ma buoni. Di fronte alla performance delle Regioni, gli sprechi e gli eccessi del Parlamento sono passati in secondo piano, ma persistono. Anche qui c'è un problema di numero e di costi. Non c'è nessun motivo per cui i deputati italiani debbano essere il doppio di quelli statunitensi, e i senatori più del triplo. 300 deputati e 100 senatori sono più che sufficienti, anzi, migliorerà l'efficienza dei lavori parlamentari, e i partiti saranno costretti a usare meglio le poche cartucce a disposizione, candidando persone di valore. Migliorerà il livello dei dibattiti parlamentari e dei lavori delle commissioni, dove troppi parlano senza competenza.

18 Un "x per mille per la politica nazionale". Anche i compensi dei parlamentari dovranno consistere di una base minima (2.000 euro) più una cifra proporzionale alle sedute frequentate. Le spese per parlamentari e membri del governo sono pagate da un'addizionale Irpef (un "x per mille per la politica nazionale"), purché sia sopra un certo minimo e sotto un certo massimo. Ogni anno le entrate in eccesso del massimo vengono investite in un fondo precauzionale; se sono insufficienti per pagare il minimo, vengono integrate dai risparmi del fondo precauzionale o dalla fiscalità generale. I vantaggi sono numerosi. I costi della politica sono più trasparenti; ogni cittadino vede quanto paga ogni volta che fa la dichiarazione dei redditi. Se l'aliquota passa dall'x all'x+1 per mille, i cittadini lo vedono subito. I compensi dei politici variano

con la situazione economica del Paese, fornendo gli incentivi giusti ad adottare le misure migliori per l'economia e per la lotta all'evasione.

19 Varie ed eventuali. Anche per il Parlamento valgono i punti da 9 a 14 di cui sopra, inclusa la proibizione di finanziamenti ai gruppi parlamentari. Oltre ai soliti problemi, essi favoriscono la frammentazione delle forze parlamentari, e danno un potere di ricatto a singoli parlamentari («tolgo il voto al governo e mi costituisco in gruppo parlamentare autonomo se non mi fate questo favore»: quanti governi hanno subito questo ricatto?).

20 Gli stipendi delle alte cariche e dei dirigenti pubblici. Sul Sole del 22 settembre ho presentato un breve elenco degli stipendi di alte cariche pubbliche italiane zparagonati ai loro omologhi negli Usa. Quelli italiani sono sempre più alti, talvolta il doppio, persino il quadruplo. Il governo aveva imposto un limite pari allo stipendio del primo presidente di Cossazione, circa 300mila euro. Ma vi sono ancora numerosissime eccezioni. Anche il limite di 300mila euro però non è sufficientemente ambizioso. Viviamo in tempi di emergenza, occorrono misure di emergenza. Per un esodato, l'annuncio che un dirigente guadagnerà 300mila euro invece di 350mila ha il sapore di una beffa. È populismo, è demagogia? Forse, ma è la realtà.

La scusa che gli stipendi alti servono per attrarre persone competenti non vale. I dirigenti di Finmeccanica, azienda pubblica, che guadagnano svariati milioni non potrebbero lontanamente aspirare a una cifra simile nel settore privato. Tutte le cariche dello Stato, dal Presidente della Repubblica ai parlamentari ai ministri ai sottosegretari, e tutti gli alti dirigenti pubblici devono accettare un taglio allo stipendio ben superiore a quel poco che è stato fatto finora. In nessun caso uno stipendio può eccedere 250mila euro e una pensione mensile 4.000 euro - cifre più che adeguate per una vita dignitosa per chiunque.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DRASTICI TAGLI

Abolire finanziamenti palesi e occulti a partiti, gruppi consiliari e giornali - Indispensabile più trasparenza: tutti i compensi devono essere accessibili in rete

TRASPARENZA NEI CONTRIBUTI

Per il funzionamento della politica territoriale meglio applicare un'addizionale Irpef dell'X per mille alla dichiarazione dei redditi

Taglio in 20 mosse ai costi della politica

Meno consiglieri e assessori regionali, niente rimborsi, diarie o indennità, abolizione dei cumuli di cariche

Spese inutili. Stop a convegni e uffici all'estero degli enti locali
Invece di pagare addetti alla comunicazione basta usare internet

I PUNTI

LE 20 PROPOSTE

Abolire il finanziamento pubblico ufficiale per rispetto della volontà popolare, ma anche perché è anacronistico. Anche quando viene usato legalmente, la maggior parte finisce in attività che non servono a mantenere il contatto con la gente.

Abolire il finanziamento pubblico occulto: molte sovvenzioni ai partiti sono nascoste o indirette. I contributi statali ai giornali di partito vanno aboliti

Abolire i contributi ai giornali non di partito: condizione necessaria per evitare di aggirare la proibizione di finanziamenti pubblici ai partiti

Su Internet i contributi ai partiti: il pubblico deve sapere se un grande magnate ha un ruolo preminente nella finanza di un partito

Spese regionali: meno consiglieri ed assessori. Il numero deve essere stabilito per legge e devono essere uniformi su tutto il territorio nazionale

Niente sedute, niente compenso. Stipendio base di 1.000 euro, il resto dipende dal numero di sedute frequentate, fino a un massimo di 5.000 euro

Due rimborsi forfettari: niente diarie, indennità o rimborsi. Servono solo per aggirare le leggi

Un "x per mille" sulla dichiarazione dei redditi per finanziare la politica comunale, provinciale e regionale

Niente cumuli di posizione per un consigliere che diventa presidente di commissione

Pensioni con metodo contributivo. Gli assegni non possono superare i 3.000 euro

Un assistente per consigliere: niente addetti stampa, né altri specialisti in comunicazioni che proliferano nei governi locali

Niente servizi sussidiari, niente sconti né agevolazioni: l'unico servizio interno deve essere un bar ristorante, gestito a prezzi di mercato

Niente finanziamenti ai gruppi consiliari: è impossibile capire per cosa vengono usati. La democrazia non ne risentirà

Una moratoria sui convegni per i prossimi cinque anni

Niente uffici all'estero. Ridurre gli spazi I fondi europei: corrispondono a decine di miliardi. Controlli su come vengono spesi

La politica nazionale. 300 deputati, 100 senatori: pochi ma buoni

Un "x per mille" per il funzionamento della politica nazionale
Gruppi parlamentari: anche per il Parlamento valgono i punti da 9 a 14, inclusa la proibizione di finanziamenti ai gruppi parlamentari che favoriscono la frammentazione

Gli stipendi delle alte cariche e dei dirigenti pubblici. Sono molto più alti se paragonati a quelli corrisposti negli Stati Uniti. Anche il limite dei 300mila euro non è sufficientemente ambizioso